

VERSO LA RESURREZIONE

I Riti della Settimana Santa nelle parole del Santo Padre

MEDITAZIONE SUL SIGNIFICATO DEI RITI DELLA SETTIMANA SANTA, CULMINE DELL'ITINERARIO QUARESIMALE

"Cristo Gesù... umiliò se stesso facendosi obbediente fino... alla morte di croce... Per questo Dio l'ha esaltato" (Fil 2,8-9). Abbiamo ascoltato poco fa queste parole dell'inno contenuto nella Lettera ai Filippesi. Esse ci presentano, in modo essenziale ed efficace, il mistero della passione e morte di Gesù; allo stesso tempo, ci fanno intravedere la gloria della Pasqua di risurrezione. Costituiscono, pertanto, una meditazione introduttiva alle celebrazioni del Triduo Pasquale, che ha inizio domani.

Carissimi Fratelli e Sorelle, ci apprestiamo a rivivere nei prossimi giorni il grande mistero della nostra salvezza. Domani mattina, *Giovedì Santo*, in ogni Comunità diocesana il Vescovo celebra insieme col proprio presbiterio la *Messa Crismale*, nella quale vengono benedetti gli olii: l'olio dei catecumeni, quello dei malati e il sacro Crisma. Alla sera si fa memoria dell'*Ultima Cena* con l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio. La "*lavanda dei piedi*" ricorda che, con questo gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, Egli ha anticipato il Sacrificio supremo del Calvario, e ci ha lasciato come nuova legge "*mandatum novum*" il suo amore. Secondo una pia tradizione, dopo i riti della Messa in *Cena Domini*, i fedeli sostano in adorazione

davanti all'Eucaristia sino a notte inoltrata. E' una veglia di preghiera singolare, che si collega all'agonia di Cristo al Getsemani.

Il *Venerdì Santo* la Chiesa fa memoria della passione e della morte del Signore. L'assemblea cristiana è invitata a meditare sul male e il peccato che opprimono l'umanità e sulla salvezza operata dal sacrificio redentivo di Cristo. La Parola di Dio e alcuni suggestivi riti liturgici, come l'adorazione della Croce, aiutano a ripercorrere le varie tappe della Passione. Inoltre, la tradizione cristiana ha dato vita, in questo giorno, a varie manifestazioni di pietà popolare. Fra queste spiccano le processioni penitenziali del *Venerdì Santo* e il pio esercizio della "*Via Crucis*", che fanno meglio interiorizzare il mistero della Croce.

Un grande silenzio caratterizza il *Sabato Santo*. Non sono, infatti, previste particolari liturgie in que-



sto giorno di attesa e di preghiera. Nelle Chiese tutto tace, mentre i fedeli, imitando Maria, si preparano al grande evento della Risurrezione.

Sul far della notte del *Sabato Santo* ha inizio la solenne *Veglia Pasquale*, la "madre di tutte le veglie". Dopo aver benedetto il nuovo fuoco, viene acceso il cero pasquale, simbolo di Cristo che illumina ogni uomo, e risuona gioioso il grande annuncio dell'*Exsultet*. La Comunità ecclesiale, ponendosi all'ascolto della Parola di Dio, medita la grande promessa della definitiva liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Seguono i riti del Battesimo e della Confermazione per i catecumeni, che hanno percorso un lungo itinerario di preparazione.

L'annuncio della risurrezione irrompe nel buio della notte e l'intera realtà creata si ridesta dal sonno della morte, per riconoscere la signoria di Cristo, come sottolinea l'inno paolino da cui prendono spunto queste nostre riflessioni: "*Nel nome di*



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 29

SPECIALE
20 Aprile
2004

TRICOLORE

Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore" (Fil 2,10-11).

Carissimi Fratelli e Sorelle, questi giorni sono quanto mai opportuni per rendere più viva la conversione del nostro cuore a Colui che per amore è morto per noi.

Lasciamo che sia Maria, la Vergine fedele, ad accompagnarci; con Lei sostiamo nel Cenacolo e restiamo accanto a Gesù sul Calvario, per incontrarlo infine risorto il giorno di Pasqua.

Con questi sentimenti e auspici, formulo i più cordiali auguri di lieta e santa Pasqua a voi qui presenti, alle vostre Comunità e a tutti i vostri cari.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini presenti a questa Udienza alla vigilia del *Triduo Pasquale*. Un saluto speciale indirizzo ai *giovani*, ai *malati* e agli *sposi novelli*. A voi, cari *giovani*, auguro di non avere paura a seguire Cristo, anche quando vi chiede di abbracciare la Croce. A voi, cari *malati*, vi sia di conforto la meditazione della Passione di Gesù, mistero di sofferenza trasfigurata dall'amore. E in voi, cari *sposi novelli*, la morte e la risurrezione del Signore rinnovi la gioia e l'impegno del patto nuziale.

(Udienza Generale del Santo Padre Mercoledì, 7 aprile 2004)

Stazione Quaresimale nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino

OMELIA DEL CARDINALE

JOZEF TOMKO

(Mercoledì delle Ceneri, 25 / 02 / 2004)

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, entriamo nella Quaresima durante la quale ricorderemo la Passione e la morte del nostro Signore Gesù Cristo e ci prepareremo alla festa della sua Risurrezione. Entriamo nella Quaresima con decisione, da credenti che intendono seguire seriamente il Signore nel suo cammino di sofferenza nella speranza di risorgere con lui nella gloria.

La Chiesa ci guida su questa strada per mezzo della sua liturgia che oggi è particolarmente austera nei simboli e nella Parola di Dio che ci istruisce. L'imposizione delle ceneri non è un gesto teatrale, né una formalità anche se sacra. È un sacramentale che ci aiuta a raggiungere la salvezza. Dalla ricchezza dei testi e dei gesti scegliamo le parole della Scrittura che accompagnano il rito più significativo dell'odierna liturgia e cioè due possibili frasi con le quali il sacerdote rende ancor più espressiva la

imposizione delle ceneri. Sono due frasi che si possono usare una o l'altra, ma ambedue dense di significato.

"Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai!"

Queste parole sono risuonate per la prima volta nel paradiso. Le ha rivolte il Creatore ad Adamo, il nostro progenitore, come conseguenza del suo peccato. Il Padre lo aveva creato dalla polvere, gli ha donato una vita senza fine nella felicità del paradiso, ma l'uomo ha voluto sostituirsi a Dio, gli ha disobbedito ed ha autodistrutto la propria dignità e felicità. Così ha introdotto il peccato nel mondo e con il peccato, come conseguenza, la morte. L'uomo non può autosalvarsi, non può liberarsi da solo da questa situazione. L'uomo ha bisogno di un Salvatore.

Oggi la Chiesa ricorda ad ogni cristiano queste verità e queste realtà. Le ceneri, che sono la polvere, sono un segno molto eloquente della fragilità, del peccato e della mortalità dell'uomo.

Ricevendole sul nostro capo riconosciamo che il nostro corpo tornerà in polvere, che siamo creature fragili, limitate, e non solo per la lunghezza (o meglio, per brevità) della nostra esistenza terrena. Basta un nulla e noi partiamo e a nulla ci giovano la nostra ricchezza, scienza, gloria, potere, titoli, dignità, orgoglio. Dobbiamo riconoscere in umiltà con il salmista: "Signore, la mia esistenza è come un nulla davanti a te" (*Salmo 38*).

Come Adamo, così anche noi abbiamo alzato la testa contro Dio. Abbiamo peccato e continuiamo a peccare. L'orgoglio, l'egoismo, la tentazione di voler decidere noi stessi che cosa è il bene e il male, l'esaltazione della nostra voglia di libertà al di sopra della volontà del Creatore vivono sempre nel nostro cuore, anche se non arriviamo a voler creare l'uomo - ma poco ci manca -, e neppure a negare Iddio con il filosofo che ha affermato: Se Dio esiste, io non sono libero. I nostri peccati sono più quotidiani, più concreti, più sottili, ma esistono. Sì, noi siamo peccatori e lo riconosciamo chinando il capo e ricevendo le ceneri in segno di umiltà e di espiazione per noi stessi e per i nostri fratelli attorno a noi. Come i peccatori dell'Antico Testamento, come Niniviti, come Davide ed altri.

"Sei polvere, e in polvere ritornerai". Solo la storia sacra e la fede ci dicono che la morte è la conseguenza del peccato. Noi sappiamo che Dio ci ha creati per la gioia e per la vita eterna. Il peccato e la morte ci rattristano perché ci possono impedire il raggiungimento di questa gioia.

Tuttavia, se è vero che la disobbedienza del primo Adamo ha introdotto nel mondo il peccato e la morte, è anche vero che Gesù Cristo, il nuovo Adamo, con la sua passione e morte ha vinto il peccato e la morte e ci ha

portato la salvezza e la vita eterna. La morte corporale rimane come passaggio cruciale nella vita eterna e come il momento del nostro personale giudizio davanti al tribunale di Dio. Come momento di rischio essa ci può fare paura. Ma ricordare questo momento, con cui si chiude l'esistenza terrena di ciascuno di noi, può essere salutare perché ci porta al pentimento dei nostri peccati e alla ricerca della salvezza nel Dio, ricco di misericordia. Così il simbolo della polvere ci fa rinnovare la nostra speranza di poter partecipare, per meriti della passione e morte di Gesù Cristo, alla sua gloriosa risurrezione.

La strada, tuttavia, è quella indicata dalla liturgia: è la via della penitenza, come c'insegna la seconda formula:

"Convertitevi, e credete al Vangelo"

Infatti, il sacerdote che impone le ceneri, può accompagnare il significativo gesto, a scelta, anche con quest'altra esortazione che è presa dal Vangelo. Si tratta delle prime parole con le quali Gesù stesso comincia, secondo l'evangelista Marco, la sua predicazione (Mc 1, 15). Esse sono un invito che ha due parti strettamente legate fra di loro: convertirsi e credere.

La *conversione*, la metanoia, è il cambiamento di rotta, cambiamento di cuore di mente. È un *ritorno* a Dio, al quale ci invita la prima lettura odierna con le parole del profeta Gioè: *"Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi i cuori e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio"* (Gioè 2, 12-13). Ed è anche l'atto di *riconciliazione* con Dio, proposta con insistenza dall'Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi (2 Cor 5, 20-21): "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio". Con questa densa frase l'Apostolo delle genti traccia in sintesi tutta la teologia della nostra salvezza e ci dà il motivo per la nostra conversione o riconciliazione con Dio.

La conversione può essere intesa in vari sensi. Vi è conversione alla fede che qui si suppone già. Vi è la conversione di carattere morale, cioè il ritorno del figliol prodigo alla casa del Padre, la riconciliazione di un peccatore con Dio. Ciò che è importante nella conversione è il pentimento, la contrizione del cuore che si manifesta nel cambiamento effettivo della vita secondo i dettami del



Signore espressi particolarmente nel suo Vangelo.

Ora, anche abbracciando la fede, il credente rimane un uomo debole e fragile. Ogni giorno gli si attacca la polvere della strada e il suo cuore cede a varie debolezze del suo egoismo, orgoglio, mancanza di carità, di fedeltà ai propri doveri, di generosità, alle tentazioni dei sensi, alle varie imperfezioni. Ogni giorno anche il giusto pecca più volte, come dice la Scrittura, e pecca con le parole, con le opere, con le omissioni. Ciascuno ha bisogno di convertirsi, di pentirsi e di riconciliarsi pienamente con Dio di mettere a fuoco il suo orientamento verso Dio.

Accogliendo le ceneri sul capo, noi riconosciamo questa nostra fondamentale debolezza e necessità di perdono. Accogliamo l'invito dell'Apostolo Paolo: "Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2 Cor 6, 1). Perciò volgiamo il nostro sguardo verso il Vangelo e verso chi lo annuncia, il nostro Salvatore che ci invita tutti: "Convertitevi, e credete al Vangelo". *Mezzi per la conversione continua.*

Il Vangelo odierno ci mostra la strada per mantenere il nostro spirito in stato di continua conversione, di perseverante e vigilante disponibilità alla piena riconciliazione con l'amore infinito del Padre. Gesù ci chiede particolarmente in questo tempo forte dell'anno liturgico le tre cose della classica triade quaresimale, l'elemosina, la preghiera, il digiuno. L'elemosina come espressione di una più attenta generosità e di quella carità che "copre la moltitudine dei peccati". La preghiera che sgorga dal cuore più che dalle labbra. Il digiuno che

è sacrificio talvolta del corpo ma che oggi può assumere tante altre forme moderne di rinuncia alle cose non necessarie o persino nocive, tale può essere il digiuno da alcuni programmi televisivi, da qualche piacere, da una amicizia dannosa o rischiosa e simili. Osservando il volto di Gesù crocifisso, la nostra coscienza ci dirà in ogni momento, come dobbiamo credere al suo amore e come amarlo nei fratelli.

Cari fratelli e sorelle, ricevendo oggi l'austero segno delle ceneri, noi iniziamo a seguito di Gesù Cristo il nostro itinerario quaresimale, con il quale vogliamo arrivare completamente rinnovati a celebrare con gioia la Pasqua del Signore.

**Santa Messa del Crisma
nella Basilica Vaticana
OMELIA DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
(Giovedì Santo, 8 aprile 2004)**

**"Pontefice della nuova
ed eterna alleanza"**

Così Gesù ci appare, in modo singolare, nell'odierna Santa Messa del Crisma, che mostra il profondo legame esistente tra l'Eucaristia e il Sacerdozio ministeriale. Cristo è il Sommo Sacerdote di quella Nuova Alleanza, già preannunciata dal Profeta dell'esilio babilonese (cfr Is 61,1-3). L'antica profezia si compie in Lui, come Egli stesso proclama nella sinagoga di Nazareth, proprio all'inizio della vita pubblica (cfr Lc 4,21). Il Messia promes-

so, l'"Unto del Signore", porterà a compimento sulla Croce la liberazione definitiva degli uomini dall'antica schiavitù del Maligno. E, risuscitando il terzo giorno, inaugurerà la vita che non conosce più la morte.

"Oggi si è adempiuta questa Scrittura" (Lc 4, 21). L'"oggi" evangelico si rinnova, in maniera singolare, in questa *Messa del Crisma*, che rappresenta un vero e proprio preludio al Triduo Pasquale. Se la *Messa in Cena Domini* sottolinea il mistero dell'Eucaristia e la consegna del comandamento nuovo dell'amore, questa che stiamo celebrando, detta *Messa del Crisma*, sottolinea il dono del sacerdozio ministeriale.

Ho voluto ribadire questa stretta unità esistente fra Eucaristia e Sacerdozio nella Lettera ai Sacerdoti che, proprio in occasione del Giovedì Santo, ho loro indirizzato. L'Eucaristia e il Sacerdozio sono "due Sacramenti nati insieme, le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo" (n. 3).

Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio per la vostra numerosa presenza e devota partecipazione. Tra poco rinnoveremo le promesse sacerdotali, rendendo grazie a Dio per il dono del nostro Sacerdozio. Ribadiremo, al tempo stesso, il fermo proposito di essere immagine sempre più fedele di Cristo, Sommo Sacerdote. Egli, Buon Pastore, ci chiama a seguire il suo esempio, e ad offrire giorno dopo giorno la vita per la salvezza del gregge che ha affidato alle nostre cure.

Come non ritornare, con il pensiero carico di commozione, all'entusiasmo del primo 'sì', pronunciato il giorno dell'Ordinazione presbiterale? "Eccomi!". Abbiamo risposto a Colui che ci chiamava a lavorare per il suo Regno. "Eccomi!". Dobbiamo ripetere ogni giorno, consapevoli di essere stati inviati a servire, a speciale titolo, la comunità dei salvati *in persona Christi*.

Veramente straordinario è il "dono e mistero" che abbiamo ricevuto. L'esperienza quotidiana ci insegna che esso va conservato, grazie a una indefettibile adesione a Cristo, alimentata da costante preghiera. Il popolo cristiano vuole vederci anzitutto come "uomini di preghiera". Chi ci incontra deve poter sperimentare dalle nostre parole e dai nostri comportamenti l'amore fedele e misericordioso di Dio.

Cari Fratelli e Sorelle! L'odierna Messa crismale vede, in ogni Diocesi, il popolo cristiano riunito attorno al proprio Vescovo e all'intero presbiterio. Si tratta di una solenne e significativa celebrazione, durante la quale sono benedetti il sacro Cri-

sma e gli olii degli infermi e dei catecumeni. Questo rito invita a contemplare Cristo, che ha assunto l'umana nostra fragilità e l'ha resa strumento di salvezza universale. A sua immagine ogni credente, ricolmo dell'unzione dello Spirito Santo, è "consacrato" per diventare offerta gradita a Dio.

La Vergine Maria, Madre di Cristo Sommo Sacerdote, che ha cooperato intimamente all'opera della redenzione, aiuti noi sacerdoti a riprodurre sempre più fedelmente, nella nostra esistenza e nel nostro servizio ecclesiale, l'immagine del suo figlio Gesù. Renda tutti i cristiani sempre più consapevoli della vocazione a cui ciascuno è chiamato, perché la Chiesa, nutrita dalla Parola e santificata dai sacramenti, continui a compiere appieno la sua missione nel mondo.

Santa Messa nella Cena del Signore OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Giovedì Santo, 8 aprile 2004

"Li amò sino alla fine" (Gv 13,1)

Prima di celebrare l'ultima Pasqua con i discepoli, Gesù lavò loro i piedi. Con un gesto che di regola spettava al servo, volle imprimere nelle menti degli Apostoli il senso di quanto sarebbe accaduto di lì a poco.

Infatti, la passione e la morte costituiscono il fondamentale servizio d'amore con cui il Figlio di Dio ha liberato l'umanità dal peccato. Al tempo stesso la passione e la morte di Cristo svelano il senso profondo del nuovo comandamento da Lui affidato agli Apostoli: *"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34).

"Fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,24,25) - disse per due volte, distribuendo il pane diventato il suo Corpo e il vino diventato il suo Sangue. *"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"* (Gv 13,15) - aveva raccomandato poco prima, dopo aver lavato i piedi agli Apostoli. I cristiani sanno, quindi, di dover "fare memoria" del loro Maestro nel rendersi reciprocamente il servizio della carità: "lavarsi i piedi a vicenda". In particolare, essi sanno di dover ricordare Gesù ripetendo il "memoriale" della Cena con il pane e il vino consacrati dal ministro che ripete

su di essi le parole allora pronunciate da Cristo. Questo ha cominciato a fare la comunità cristiana fin dagli inizi, come abbiamo sentito attestare da Paolo: *"Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga"* (1 Cor 11,26).

Memoriale in senso pieno è dunque l'Eucaristia: il Pane e il Vino, per l'azione dello Spirito Santo, diventano realmente il Corpo e il Sangue di Cristo, che si dona per essere nutrimento dell'uomo nel suo cammino sulla terra. All'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria e al suo farsi presente nell'Eucaristia presiede la stessa logica d'amore. È l'agape, la caritas, l'amore nel senso più bello e puro. Gesù ha chiesto insistentemente ai suoi discepoli di rimanere in questo suo amore (cfr Gv 15,9).

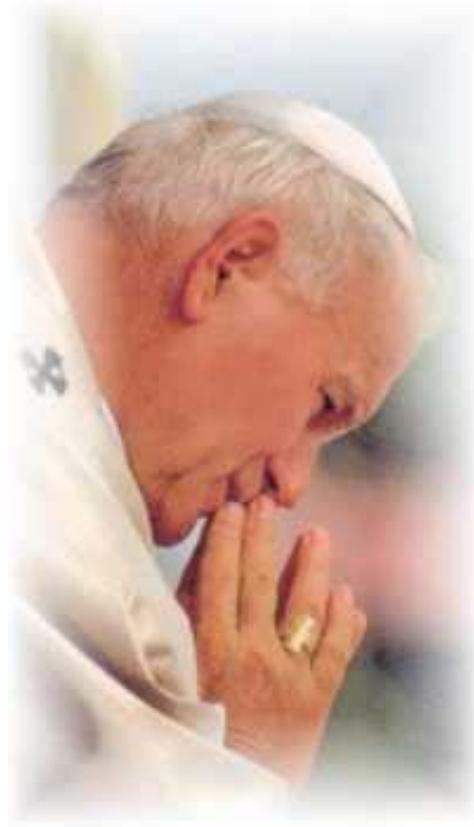
Per mantenersi fedeli a questa consegna, per restare in Lui come tralci uniti alla vite, per amare come Lui ha amato è necessario nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue. Dicendo agli Apostoli: *"Fate questo in memoria di me"*, il Signore ha legato la Chiesa al vivo memoriale della sua Pasqua. Pur essendo unico Sacerdote della Nuova Alleanza, ha voluto aver bisogno di uomini che, consacrati dallo Spirito Santo, agissero in intima unione con la sua Persona distribuendo il cibo della vita.

Per questo, mentre fissiamo lo sguardo su Cristo che istituisce l'Eucaristia, prendiamo nuovamente coscienza dell'importanza dei presbiteri nella Chiesa e del loro legame con il Sacramento eucaristico. Nella lettera che ho scritto ai sacerdoti per questo giorno santo ho voluto ripetere che dono e mistero è il Sacramento dell'altare, dono e mistero è il Sacerdozio, entrambi scaturiti dal Cuore di Cristo nel corso dell'Ultima Cena.

Solo una Chiesa innamorata dell'Eucaristia genera, a sua volta, sante e numerose vocazioni sacerdotali. E lo fa attraverso la preghiera e la testimonianza della santità, offerta in modo speciale alle nuove generazioni.

Alla scuola di Maria, "donna eucaristica", adoriamo Gesù veramente presente negli umili segni del pane e del vino. Supplichiamolo perché non cessi di chiamare al servizio dell'altare sacerdoti secondo il suo cuore.

Chiediamo al Signore che non manchi mai al Popolo di Dio il Pane che lo so-



stenga lungo il pellegrinaggio terreno. Ci aiuti la Vergine Santa a riscoprire con stupore che tutta la vita cristiana è legata al *mysterium fidei*, che questa sera solennemente celebriamo.

LETTERA DEL SANTO PADRE AI SACERDOTI PER IL GIOVEDÌ SANTO 2004

Carissimi Sacerdoti!

È con gioia ed affetto che vi scrivo, in occasione del Giovedì Santo, seguendo una tradizione iniziata con la mia prima Pasqua da Vescovo di Roma, venticinque anni or sono. Quest'appuntamento epistolare, che riveste una speciale dimensione di fraternità per la comune partecipazione al Sacerdozio di Cristo, si colloca nel contesto liturgico di questo giorno santo, caratterizzato da due significativi riti: la Messa del Crisma al mattino, e quella in *Cena Domini* alla sera.

Vi penso dapprima riuniti nelle Cattedrali delle vostre Diocesi, attorno ai rispettivi Ordinari, per rinnovare le promesse sacerdotali. Questo rito, tanto eloquente, si svolge prima della benedi-

zione degli Oli santi, segnatamente del Crisma, e ben si inserisce in tale Celebrazione, che evidenzia l'immagine della Chiesa, popolo sacerdotale santificato dai Sacramenti e inviato a diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo Salvatore (cfr 2Cor 2,14-16).

Sul far della sera, vi vedo entrare nel Cenacolo per iniziare il Triduo pasquale. È proprio in quella «sala al piano superiore» (Lc 22,12) che Gesù ci invita a ritornare ogni Giovedì Santo, ed è là che più mi è caro incontrarmi con voi, amati Fratelli nel Sacerdozio. Nell'Ultima Cena siamo nati come sacerdoti: ecco perché è bello e doveroso ritrovarci nel Cenacolo, condividendo la memoria, colma di riconoscenza, dell'alta missione che ci accomuna.

Siamo nati dall'Eucaristia. Quanto affermiamo della Chiesa intera, che cioè «*de Eucharistia vivit*», come ho voluto ribadire nella recente Enciclica, possiamo ben dirlo del Sacerdozio ministeriale: esso trae origine, vive, opera e porta frutto «*de Eucharistia*» (cfr Conc. Trid. Sess. XXII, can.2: DSc 1752). «Non esiste Eucaristia senza Sacerdozio, come non esiste Sacerdozio senza Eucaristia» («Dono e Mistero. Nel 50° del mio sacerdozio», Città del Vaticano 1996, p.89).

Il ministero ordinato, che mai può ridursi al solo aspetto funzionale, perché si pone sul piano dell'«essere», abilita il presbitero ad agire *in persona Christi* e culmina nel momento in cui egli consacra il pane e il vino, ripetendo i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena.

Dinanzi a questa straordinaria realtà rimaniamo attoniti e sbalorditi: tanta è l'umiltà condiscendente con cui Dio ha voluto così legarsi all'uomo! Se sostiamo commossi davanti al Presepe contemplando l'incarnazione del Verbo, che cosa provare di fronte all'altare dove, per le povere mani del sacerdote, Cristo rende presente nel tempo il suo Sacrificio? Non ci resta che piegare le ginocchia e in silenzio adorare questo sommo mistero della fede.

«*Mysterium fidei*», proclama il sacerdote dopo la consecrazione. Mistero della fede è l'Eucaristia, ma, per riflesso, mistero della fede è anche il Sacerdozio stesso. Il medesimo mistero di santificazione e d'amore, opera dello Spirito Santo, per il quale il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, agisce nella persona del ministro al momento dell'Ordinazione sacerdotale.

Esiste, pertanto, una specifica reciprocità tra l'Eucaristia e il Sacerdozio, reciprocità che risale al Cenacolo: si tratta di due Sacramenti nati insieme, le cui sorti sono indissolubilmente legate fino alla fine del mondo.

Tocchiamo qui quella che ho chiamato l'«*apostolicità dell'Eucaristia*» (cfr Lett. enc. Chiesa de

Eucharistia, 26-33). Il Sacramento eucaristico -come quello della Riconciliazione- è stato da Cristo affidato agli Apostoli e tramandato da essi e dai loro successori di generazione in generazione. All'inizio della vita pubblica, il Messia chiamò i Dodici, li costituì perché «*stessero con lui*» e per inviarli in missione (cfr Mc 3,14-15). Nell'Ultima Cena lo «stare con» Gesù raggiunse per gli Apostoli il culmine. Celebrando la Cena pasquale e istituendo l'Eucaristia, il divino Maestro diede compimento alla loro vocazione. Dicendo: «*Fate questo in memoria di me*», pose il sigillo eucaristico sulla loro missione e, unendoli a sé nella comunione sacramentale, li incaricò di perpetuare quel gesto santissimo.

Mentre pronunciava quelle parole: «*Fate questo...*», il suo pensiero si estendeva ai successori degli Apostoli, a coloro che avrebbero dovuto prolungarne la missione, distribuendo il Cibo della vita fino agli estremi confini della terra. E così, in un certo senso, nel Cenacolo siamo stati chiamati anche noi personalmente, ad uno ad uno, «con affetto di predilezione» (*Prefazio della Messa Crismale*), cari Fratelli nel Sacerdozio, per ricevere dalle mani sante e venerabili del Signore il Pane eucaristico, da spezzare in sostentamento del Popolo di Dio, pellegrinante sulle strade del tempo verso la Patria.

L'Eucaristia, come il Sacerdozio, è un dono di Dio, «che supera radicalmente il potere dell'assemblea» e che questa «riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli» (Lett. enc. Cit., 29). Insegna il Concilio Vaticano II che «il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito ... compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il



popolo» (Cost. Lumen Gentium, 10). L'assemblea dei fedeli, una nella fede e nello Spirito e arricchita di molteplici doni, pur costituendo il luogo in cui Cristo «è presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche» (Cost. Sacrosantum Concilium, 7), non è in grado da sola né di «fare» l'Eucaristia né di «darsi» il ministro ordinato.

Ben a ragione, pertanto, il popolo cristiano, mentre da una parte ringrazia Iddio per il dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio, dall'altra non cessa di pregare perché mai manchino sacerdoti nella Chiesa. Non è mai sufficiente il numero dei presbiteri per far fronte alle crescenti esigenze dell'evangelizzazione e della cura pastorale dei fedeli. In alcune parti del mondo la loro scarsità si avverte oggi con maggiore urgenza, perché si assottiglia la schiera dei sacerdoti, senza che ci sia un sufficiente ricambio generazionale. Altrove, grazie a Dio, si assiste ad una promettente primavera vocazionale. Va inoltre aumentando nel Popolo di Dio la consapevolezza di dover pregare e operare attivamente per le vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata.

Sì, le vocazioni sono un dono di Dio da implorare incessantemente. Accogliendo l'invito di Gesù, occorre anzitutto pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (cfr Mt 9,38). È la preghiera, avvalorata dall'offerta silenziosa della sofferenza, il primo e più efficace mezzo della *pastorale vocazionale*. Pregare è mantenere fisso lo sguardo su Cristo, fiduciosi che da Lui stesso, unico Sommo Sacerdote, e dalla sua divina oblazione, scaturiscono in abbondanza, per l'azione dello Spirito Santo, i germi di vocazione necessari in ogni tempo alla vita e alla missione del-

la Chiesa.

Sostiamo nel Cenacolo contemplando il Redentore che nell'Ultima Cena istituì l'Eucaristia e il Sacerdozio. In quella notte santa Egli ha chiamato per nome ogni singolo sacerdote di tutti i tempi. Il suo sguardo si è rivolto a ciascuno, sguardo amorevole e preveniente, come quello che si posò su Simone e Andrea, su Giacomo e Giovanni, su Natanaele, quando stava sotto il fico, su Matteo, seduto al banco delle imposte. Gesù ha chiamato noi e, per molteplici strade, continua a chiamare tanti altri ad essere suoi ministri.

Dal Cenacolo Cristo non si stanca di cercare e di chiamare: sta qui l'origine e la perenne sorgente dell'autentica pastorale delle vocazioni sacerdotali. Di essa, Fratelli, sentiamoci i primi responsabili, pronti ad aiutare quanti Egli intende associare al suo Sacerdozio, perché rispondano generosamente al suo invito.

Prima, però, e più di ogni altra iniziativa vocazionale, è indispensabile la nostra fedeltà personale. Conta, infatti, la nostra adesione a Cristo, l'amore che nutriamo per l'Eucaristia, il fervore con cui la celebriamo, la devozione con cui l'adoriamo, lo zelo con cui la dispensiamo ai fratelli, specialmente ai malati. Gesù Sommo Sacerdote continua a invitare personalmente operai per la sua vigna, ma ha voluto aver bisogno fin dagli inizi della nostra attiva cooperazione. Sacerdoti innamorati dell'Eucaristia sono in grado di comunicare a ragazzi e giovani lo «stupore eucaristico», che ho inteso ridestare con l'Enciclica citata. Sono in genere proprio loro ad attirarli in tal modo sulla via del Sacerdozio, come potrebbe utilmente dimostrare la storia della nostra vocazione.

Proprio in questa luce, cari Fratelli sacerdoti, privilegiate, accanto ad altre iniziative, la cura dei ministranti, che costituiscono come un «vivaio» di vocazioni sacerdotali. Il gruppo di ministranti, ben seguito da voi all'interno della comunità parrocchiale, può percorrere un valido cammino di crescita cristiana, quasi formando una sorta di pre-seminario. Educate la parrocchia, famiglia di famiglie, a vedere nei ministranti i suoi figli, come «virgulti intorno alla mensa» di Cristo, Pane di vita (cfr *Sal* 128 [127], 3).

Avvalendovi della collaborazione delle famiglie più sensibili e dei catechisti, seguite con premurosa sollecitudine il gruppo dei ministranti perché, attraverso

il servizio all'altare, ciascuno di essi impari ad amare sempre più il Signore Gesù, lo riconosca realmente presente nell'Eucaristia, gusti la bellezza della liturgia. Tutte le iniziative per i ministranti organizzate a livello diocesano o di zone pastorali vanno promosse e incoraggiate, sempre tenendo conto delle diverse fasce di età. Negli anni di ministero episcopale a Cracovia ho potuto rilevare quanto proficuo sia dedicarsi alla loro formazione umana, spirituale e liturgica. Quando fanciulli e adolescenti svolgono il servizio all'altare con gioia ed entusiasmo, offrono ai loro coetanei un'eloquente testimonianza dell'importanza e della bellezza dell'Eucaristia. Grazie alla spiccata sensibilità immaginativa, che contraddistingue la loro età, e con le spiegazioni e l'esempio dei sacerdoti e dei compagni più grandi, anche i più piccoli possono crescere nella fede e appassionarsi alle realtà spirituali.

Ed infine, non dimenticate che i primi «apostoli» di Gesù Sommo Sacerdote siete voi: la vostra testimonianza conta più di qualunque altro mezzo e sussidio. Nella regolarità delle celebrazioni domenicali e feriali, i ministranti incontrano voi, nelle vostre mani vedono «farsi» l'Eucaristia, sul vostro volto leggono il riflesso del Mistero, nel vostro cuore intuiscono la chiamata di un amore più grande. Siate per loro padri, maestri e testimoni di pietà eucaristica e di santità di vita!

Carissimi Fratelli sacerdoti, la vostra peculiare missione nella Chiesa esige che siate «amici» di Cristo, contemplandone assiduamente il volto e ponendovi docilmente alla scuola di Maria Santissima. Pregate incessantemente, come esortava l'Apostolo (cfr *1Ts* 5,17), ed invitate i fedeli a pregare per le vocazioni, per la perseveranza dei chiamati alla vita sacerdotale e per la santificazione di tutti i sacerdoti. Aiutate le vostre comunità ad amare sempre più il singolare «dono e mistero» che è il Sacerdozio ministeriale.

Nel clima orante del Giovedì Santo mi tornano alla mente alcune invocazioni delle Litanie di Gesù Cristo Sacerdote e Vittima, che da tantissimi anni ormai recito con grande beneficio dell'animo:

Iesu, Sacerdos et Victimam, Iesu, Sacerdos qui in novissima Cena formam sacrificii perennis instituisti, Iesu, Pontifex ex hominibus assumpte, Iesu, Pontifex pro hominibus constitute, Iesu, Pontifex qui tradidisti temetipsum Deo oblatio-



nem et hostiam, miserere nobis! Ut pastores secundum cor tuum populo tuo providere digneris, ut in messem tuam operarios fideles mittere digneris, ut fideles mysteriorum tuorum dispensatores multiplicare digneris, Te rogamus, audi nos!

Affido ciascuno di voi e il vostro quotidiano ministero alla Madre dei Sacerdoti. Nella recita del Rosario, il quinto mistero della luce ci conduce a contemplare con gli occhi di Maria il dono dell'Eucaristia, a stupirci per l'amore «sino alla fine» (*Gv* 13,1) che Gesù ha manifestato nel Cenacolo e per l'umiltà della sua presenza in ogni Tabernacolo. Vi ottenga la Vergine Santa di non abitarvi mai al Mistero posto nelle vostre mani. Ringraziando senza sosta il Signore per lo straordinario dono del suo Corpo e del suo Sangue, potrete perseverare fedelmente nel vostro ministero sacerdotale.

E Tu, Madre di Cristo Sommo Sacerdote, ottieni sempre alla Chiesa numerose e sante vocazioni, fedeli e generosi ministri dell'altare.

Cari Fratelli sacerdoti, auguro a voi e alle vostre Comunità una santa Pasqua, mentre di cuore tutti vi benedico.



Via Crucis al Colosseo
PAROLE DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
(Venerdì Santo, 9 aprile 2004)

Venit hora! Era giunta l'ora! L'ora del Figlio dell'uomo. Come ogni anno, percorriamo davanti al Colosseo romano la Via Crucis di Cristo e partecipiamo a quell'ora in cui si è compiuta l'opera della Redenzione.

Venit hora crucis! "L'ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13, 1). L'ora della straziante sofferenza del Figlio di Dio, una sofferenza che, a venti secoli di distanza, continua a commuoverci intimamente e ad interpellarci. Il Figlio di Dio è giunto a quest'ora (cfr Gv 12, 27) proprio per donare la vita a vantaggio dei fratelli. E' l'ora dell'offerta - l'ora della rivelazione dell'infinito amore.

Venit hora gloriae! "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" (Gv 12,23). Ecco l'ora in cui a noi, uomini e donne di ogni tempo, è stato fatto il dono dell'amore più forte della morte. Stiamo sotto la croce sulla quale è inchiodato il Figlio di Dio, affinché con il potere che il Padre gli ha dato sopra ogni essere umano Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati (cfr Gv 17,2).

Non è dunque doveroso in questa ora rendere gloria a Dio Padre "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8, 32)?

Non è tempo di glorificare il Figlio che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,7)? Come non dare gloria allo Spirito di Colui che ha resuscitato Cristo dai morti ed ora abita in noi per dare la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr Rm 8,11)?

Quest'ora del Figlio dell'uomo, che viviamo il Venerdì Santo, rimanga nella nostra mente e nei nostri cuori come l'ora dell'amore e della gloria.

Il mistero della *Via crucis* del Figlio di Dio sia per tutti fonte inesauribile di speranza. Ci conforti e ci fortifichi anche quando giungerà la nostra ora.

Venit hora redemptionis. Glorificemus Redemptorem!

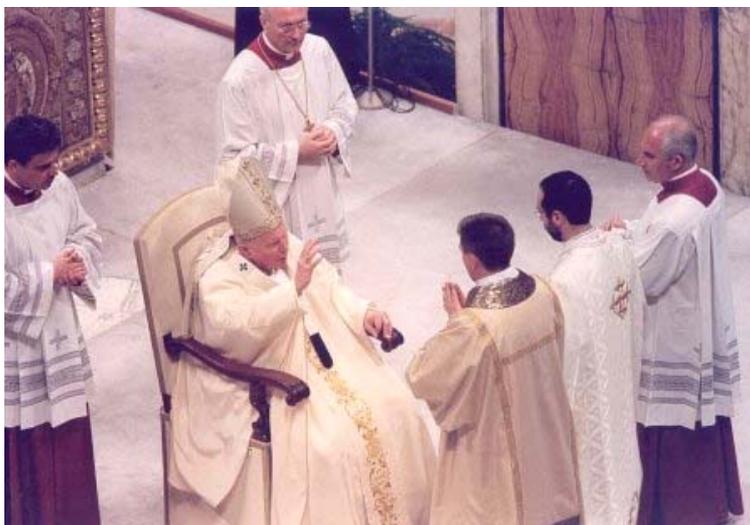
Amen.

Veglia pasquale nella Notte Santa
OMELIA DEL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
(Sabato Santo, 10 aprile 2004)

"Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore ... di generazione in generazione" (Es 12,42).

Celebriamo in questa santa notte la Veglia Pasquale, la prima, anzi la "madre" di tutte le veglie dell'anno liturgico. In essa, come canta a più riprese il *Preconio*, si ripercorre il cammino dell'umanità, a partire dalla creazione sino all'evento culminante della salvezza, che è la morte e la risurrezione di Cristo.

La luce di Colui che è "*risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti*" (1 Cor



15,20) rende "chiara come il giorno" (cfr Sal 138,12) questa notte memorabile, considerata giustamente il "cuore" dell'anno liturgico. In questa notte la Chiesa intera veglia e ripercorre meditando le tappe salienti dell'intervento salvifico di Dio nell'universo.

"Una notte di veglia in onore del Signore". Duplice è il significato della solenne Veglia Pasquale, così ricca di simboli accompagnati da una straordinaria abbondanza di testi biblici. Da un lato essa è memoria orante dei *mirabilia Dei*, nella rievocazione di pagine capitali della Sacra Scrittura, dalla creazione al sacrificio di Isacco, al passaggio del Mar Rosso, alla promessa della nuova Alleanza.

Dall'altro canto, questa suggestiva veglia è attesa fiduciosa del pieno compimento delle antiche promesse. La memoria dell'opera di Dio culmina nella risurrezione di Cristo e si proietta sull'evento escatologico della *parusia*. Intravediamo così, in questa notte pasquale, l'alba del giorno che non tramonta più, il giorno di Cristo

risorto, che inaugura la vita nuova, "i cieli nuovi e la terra nuova" (2 Pt 3,13; cfr Is 65,17; 66,22; Ap 21,1).

Fin dai suoi inizi, la comunità cristiana ha posto la celebrazione del Battesimo nel contesto della Veglia di Pasqua. Anche qui, in questa notte, alcuni catecumeni, immersi con Gesù nella sua morte, con Lui risorgeranno alla vita immortale. Si rinnova in tal modo il prodigio della misteriosa rinascita spirituale, operata dallo Spirito Santo, che incorpora i neo battezzati al popolo della nuova e definitiva Alleanza sancita dalla morte e risurrezione di Cristo.

A ciascuno di voi, cari Fratelli e Sorelle che vi apprestate a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana rivolgo con affetto un particolare saluto. Voi provenite dall'Italia, dal Togo e dal Giappone: la vostra origine rende manifesta l'universalità della chiamata alla salvezza e la gratuità del dono della fede. Insieme con voi, saluto i vostri parenti, amici e quanti hanno curato la vostra preparazione.

Grazie al Battesimo entrerete a far parte della Chiesa, che è un grande popolo in cammino, senza confini di razza, di lingua, di cultura; un popolo chiamato alla fede a partire da Abramo e destinato a diventare benedizione in mezzo a tutte le nazioni della terra (cfr Gn 12,1-3). Siate fedeli a Colui

che vi ha scelto e a Lui affidate con generoso impegno la vostra intera esistenza. Insieme a coloro che saranno tra poco battezzati, la liturgia invita tutti noi qui presenti a rinnovare le promesse del nostro Battesimo. A noi il Signore chiede di rinnovargli l'espressione della nostra piena docilità e della totale dedizione al servizio del suo Vangelo.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Se talora questa missione può apparirvi difficile, richiamate alla mente le parole del Risorto: "*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). Certi della sua presenza, non temerete allora nessuna difficoltà e nessun ostacolo. La sua Parola vi illuminerà; il suo Corpo e il suo Sangue saranno nutrimento e sostegno nel cammino quotidiano verso l'eternità.

Al fianco di ciascuno di voi resterà sempre Maria, come fu presente tra gli Apostoli impauriti e sbandati nell'ora della prova. E con la sua fede Ella vi indicherà, al di là della notte del mondo, l'aurora gloriosa della risurrezione. Amen.

NOBIS IN ANIMO

A 30 anni dall'Esortazione Apostolica di Papa Paolo VI sulle accresciute necessità della Chiesa in Terra Santa

Venerabili Fratelli e diletti Figli, salute e Apostolica Benedizione!

Intendiamo rivolgerci a Voi, fratelli e figli carissimi, per proporre alla vostra considerazione il dovere di far sentire, da parte nostra, alle comunità cristiane della Terra Santa, il significato della carità ecclesiale che tutti ci unisce.

La Chiesa di Gerusalemme, infatti, occupa un posto di predilezione nella sollecitudine della Santa Sede e nelle preoccupazioni di tutto il mondo cristiano, mentre l'interesse per i Luoghi Santi, ed in particolare per la città di Gerusalemme, emerge anche nei più alti consessi delle Nazioni e nelle maggiori Organizzazioni internazionali, al fine di tutelarne l'incolumità e di garantire il libero esercizio della religione e del culto.

Tale attenzione è oggi maggiormente richiesta dai gravi problemi di ordine religioso, politico e sociale ivi esistenti: sono i problemi complessi e delicati della coesistenza dei popoli della regione, del loro vivere in pace, e le questioni di carattere religioso, civile ed umano, concernenti la vita delle diverse Comunità che abitano la Terra Santa.

Ricordiamo, con animo tuttora angustiato, sia pure illuminato da un raggio di speranza, quanto abbiamo recentemente affermato, che cioè il protrarsi dello stato di tensione nel Medio Oriente, senza che siano compiuti passi conclusivi verso la pace, costituisce un grave e costante pericolo, che minaccia non solo la tranquillità e la sicurezza di quelle popolazioni - e la pace del mondo intero - ma anche certi valori sommamente cari, per diversi motivi, a tanta parte dell'umanità. Senza dire che il progressivo affermarsi di situazioni prive di un chiaro fondamento giuridico, internazionalmente riconosciuto e garantito, non potrà che rendere più difficoltosa poi, anziché facilitarla, un'equa ed accettabile composizione, che tenga nel dovuto conto i diritti di tutti: pensiamo qui, in particolare, a Gerusalemme, Città Santa e Capitale del Monoteismo, verso la quale più intensamente in questi giorni corre il pensiero dei seguaci di Cristo, e nella quale essi, al pari degli ebrei e dei musulmani, devono sentirsi pienamente «cittadini».

Da parte Nostra, non possiamo non rievocare il pellegrinaggio che compimmo, nel gennaio 1964, nella Terra di Gesù.

Noi volemmo recarci là per onorare personalmente, nei Luoghi Santi, ove Cristo nacque, morì e, risorto, salì al Cielo, i misteri della nostra salvezza. Né possiamo dimenticare l'incontro con quei Capi religiosi cristiani, tra i quali il Patriarca greco ed il Patriarca armeno di Gerusalemme, e con le folle dei credenti che si strinsero attorno a Noi, quasi in un esuberante amplesso di fede e di carità.

Parlando di questo Nostro proposito ai Padri Conciliari, ne indicammo anche lo scopo: era necessario «... intensificare preghiere ed opere», affinché il Concilio si concludesse felicemente. Per questo decidemmo «... di farci Noi stessi Pellegrini alla Terra di Gesù Nostro Signore», «terra dove vissero un tempo i nostri Padri nella Fede; terra dove risuonò la voce dei Profeti, che parlarono nel nome di Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; terra, infine e soprattutto, che la presenza di Cristo ha reso ormai benedetta e sacra per i cristiani e, si può dire, per l'intero genere umano». «Nessuno può dimenticare che quando Dio volle scegliersi, come uomo, una patria, una lingua, una famiglia in questo mondo, le prese dall'Oriente».

«Ci pare di trovare una misteriosa relazione fra quella terra, fra Gesù Cristo, fra Pietro, fra la sua successione e fra Roma», come ricordammo la sera del ritorno a Roma dal Nostro Pellegrinaggio in Terra Santa.

Questa terra benedetta è divenuta, pertanto in certo modo, il patrimonio spirituale dei cristiani di tutto il mondo, i quali bramano di poterla visitare, in pio pellegrinaggio, almeno una volta durante la vita, per appagare la loro devozione ed esprimere il loro amore a Dio diventato Bambino in Betlemme, al divino Adolescente e Lavoratore a Nazareth, al divino Maestro e Taumaturgo attraverso tutta la regione, al divino Crocifisso sul Calvario, al Redentore Risorto dal sepolcro che si trova nel «Tempio della Risurrezione» (o ναός τῆς ἀναστάσεως), come lo chiamano con felice espressione i fratelli cristiani di lingua greca.

Ma quella è, pure, la terra in cui, accanto ai Santuari ed ai Luoghi Santi, esiste ed opera una Chiesa vivente, una Comunità di credenti in Cristo. È una Comunità che, nel corso della storia, ha subito innumerevoli prove ed è stata soggetta a



dolorose vicissitudini: le divisioni interne, le persecuzioni dall'esterno e, da qualche tempo, l'emigrazione l'hanno resa debole, non più autosufficiente, e perciò bisognosa della nostra comprensione e del nostro aiuto morale e materiale.

Questi nostri fratelli, «che vivono dov'è vissuto Gesù, e che, attorno ai Luoghi Santi, sono i successori della prima antichissima Chiesa, che ha dato origine a tutte le Chiese» hanno dei meriti preziosi davanti a Dio ed un alto credito spirituale con tutti noi: essi partecipano, in modo singolare e quotidiano, alle sofferenze di Cristo, rispondono al loro nome di cristiani con la manifestazione di una fede viva, di un amore schietto e di una povertà genuina, secondo lo spirito del Vangelo. Se la loro presenza venisse meno, si spegnerebbe presso i Santuari il calore di una testimonianza vivente, ed i

Luoghi Santi cristiani di Gerusalemme e della Terra Santa diventerebbero simili a musei. Già avemmo altra occasione di manifestare apertamente la Nostra ansia per il diradersi dei cristiani nelle antiche regioni che furono culla della nostra fede.

Dal giorno della Risurrezione, quando i fedelissimi del divino Maestro si recarono a visitarne il sepolcro, il primo nucleo giudeocristiano ebbe il merito di conservare il ricordo dei più importanti Luoghi Santi, e di indicarne le vestigia ai pellegrini che ben presto cominciarono a frequentarli.

Sentimenti di fede e di pietà spinsero i primi cristiani a ricercare il contatto quasi fisico con i Luoghi Santi e a celebrarvi suggestivi riti liturgici.

È pur vero che il Cristianesimo è religione universale, non legata ad alcun Paese e che i suoi seguaci «adorano il Padre in spirito e verità» ma esso è pure fondato su una rivelazione storica. Accanto alla «storia della salvezza» esiste una «geografia della salvezza». Pertanto, i Luoghi Santi hanno l'alto pregio di offrire alla fede un irrefragabile sostegno, permettendo al cristiano di venire in contatto diretto con l'ambiente, nel quale «il Verbo si fece carne e dimorò tra noi». Recenti scavi archeologici, compiuti da importanti istituti culturali - tra i quali la Scuola biblica dei PP. Domenicani e lo «Studium» dei PP. Francescani della Custodia - hanno riportato alla luce nuove vestigia che risalgono ai tempi di Cristo e degli Apostoli.

Fin dal secolo IV esistono documenti che parlano di pellegrini in viaggio verso la Terra Santa, indicando loro l'itinerario per agevolarne il cammino.

Più tardi, il noto codice di Arezzo descrive sia i monumenti esistenti in Terra Santa, sia le cerimonie che vi venivano celebrate, specialmente a Gerusalemme durante la Settimana Santa.

San Girolamo, con la sua permanenza in Palestina e con l'impulso da lui dato agli studi biblici, accrebbe notevolmente l'interesse del mondo cristiano occidentale e dei ceti culturali verso la terra di Gesù: fu proprio allora che vennero costruiti a Betlemme due conventi ed un ospizio, segno evidente di una notevole affluenza di pellegrini.

Anche in seguito la Terra Santa continuò ad attirare a sé, non ostante i pericoli del viaggio ed i limitati e lenti mezzi di comunicazione, numerosi pellegrini: si moltiplicarono perciò, con l'aiuto di ge-

nerosi benefattori, conventi e chiese: le città e persino il deserto si popolarono di monaci e di penitenti di ogni nazione e rito, che nella terra del Signore riscoprivano le sorgenti della vita cristiana.

Attraverso i secoli l'affluenza dei pellegrini fu condizionata da alterne vicende storiche: conobbe momenti floridi ed altri meno lieti. Dal secolo scorso, si è registrato un continuo incremento, facilitato dai moderni mezzi di trasporto e motivato da un più consapevole senso di fede.

È degno di rilievo il fatto che, durante il Concilio Vaticano II, numerosi furono i Padri che si recarono in pellegrinaggio nei Luoghi Santi. Ed è incoraggiante vedere come molti Sacerdoti e Religiosi amino trascorrere qualche giorno di ritiro in Gerusalemme in occasione della sacra Ordinazione o di ricorrenze particolari. Noi vorremmo dare ancor più incremento a queste visite e a questi soggiorni in Terra Santa, e a tal fine abbiamo voluto che l'ospizio di «Notre-Dame», a Gerusalemme, fosse riaperto e destinato anche per raccogliere gruppi di Sacerdoti.

Tali pellegrinaggi hanno potuto favorire l'incontro con popoli di credenza diversa, dato che a quella Terra benedetta, ed in particolare a Gerusalemme, guardano e confluiscono come a loro centro spirituale, non solo le comunità cristiane, comprese quelle non cattoliche, ma altresì quelle ebraiche e musulmane.

Noi vivamente auspichiamo che questi contatti si intensifichino, contribuendo - così pensiamo ed auguriamo - alla mutua conoscenza gli uni degli altri, al mutuo rispetto, all'avvicinamento dei fratelli, figli dello stesso Padre, nonché ad una comprensione più profonda del primario bisogno della pace tra i popoli.

Già San Paolo prese a cuore la sorte dei fedeli della Palestina, e si fece zelante promotore di una colletta per coloro che, tra i fedeli di Gerusalemme, erano pove-



ri. Il suo appello fu accolto con generosità dalle Chiese della Macedonia, dell'Asia. Ognuno dei cristiani, nella misura delle sue disponibilità, stabili di inviare soccorsi ai fratelli che risiedevano in Giudea. Le comunità, sorte tra le genti, si sentirono debitorici verso i membri di quella Chiesa, da cui avevano ricevuto la ricchezza dei beni spirituali, che ricambiavano con il frutto della loro carità. L'Apostolo in persona portò i soccorsi nella Città Santa, vedendo nella colletta un legame di unità tra le nuove comunità dei credenti e la Chiesa originaria in Gerusalemme.

Non senza un disegno provvidenziale, le vicende storiche del secolo XIII portarono in Terra Santa l'Ordine dei Frati Minori.

I Figli di San Francesco sono, da allora, rimasti nella terra di Gesù - per una serie d'anni ininterrotta - per servire la Chiesa locale e per custodire, restaurare, proteggere i Luoghi Santi cristiani; la loro fedeltà al desiderio del Fondatore ed al mandato della Santa Sede è stata spesso suggellata da atti di straordinaria virtù e generosità.

I Frati Minori si rivolsero direttamente ai grandi e agli umili per raccogliere elemosine, ed i religiosi destinati ad assolvere quest'opera ebbero il titolo ufficiale di «Procuratori» o «Commissari di Terra Santa». Tuttavia, con il trascorrere del tempo e il dilatarsi delle necessità, la loro opera si rivelò insufficiente. Per questo i Sommi Pontefici intervennero più volte, con paterna sollecitudine, ordinando la «collecta pro locis Sanctis»,



indicando le finalità, i tempi ed i modi perché le offerte pervenissero a destinazione per il tramite degli Ordinari.

Dalla seconda metà del secolo scorso vi fu un importante aumento di opere pastorali, sociali, caritative, culturali a beneficio della popolazione locale senza distinzioni e delle comunità ecclesiali di Terra Santa.

Purtroppo la Chiesa locale è priva di mezzi materiali, come pure soffre per le continue e gravi conseguenze della guerra che dura, si può dire, da decenni. Né è possibile chiedere un sufficiente contributo ai fedeli del posto, poiché essi, per lo più, hanno appena il necessario per mantenersi in vita.

Affinché quella Comunità cristiana bimillennaria nella sua origine e nella sua permanenza in Palestina, possa sopravvivere ed anzi consolidare la propria presenza in maniera attiva ed operante anche al servizio delle altre Comunità con cui deve convivere, è necessario che i cristiani di tutto il mondo si mostrino generosi, facendo affluire alla Chiesa di Gerusalemme la carità delle loro preghiere, il calore della loro comprensione ed il segno tangibile della loro solidarietà.

Rinnoviamo, altresì, in questa circostanza, il Nostro voto e la Nostra fervida esortazione ad uno sforzo sincero e volenteroso per una giusta e sollecita pace, nell'equo riconoscimento dei diritti e delle legittime aspirazioni di tutti i popoli interessati.

A nessuno sfugge, infatti, che le varie

civiltà nate nel corso dei secoli in Terra Santa, debbano convergere affinché i gruppi di uomini, ad esse appartenenti, pur diversi per tante ragioni, stabiliscano una cooperazione e vi permangano come in una «syn-odós», per dare alla espressione greca il profondo significato di «camminare insieme».

In questo processo di convergenza, la presenza cristiana in Terra Santa, insieme a quella ebraica e musulmana, può essere un coefficiente di concordia e di pace: e ciò ha specialmente per noi cattolici una particolare importanza, fiduciosi, come siamo, che «l'avvenire è nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani, ragioni per vivere e per sperare».

Questa Nostra iniziativa, comunque, non vuole avere in alcun modo altro significato che quello religioso e assistenziale, anche se non possiamo non accennare alla particolare importanza della questione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi, trattata in altri solenni documenti pontifici.

Mossi, dunque, dall'appello che Ci viene da quella Terra e dall'impegno del Nostro ministero pastorale, Noi rinnoviamo ed ampliamo le norme dei Nostri Predecessori, in particolare quelle emanate da Leone XIII e da Giovanni XXIII di v. m., e disponiamo quanto segue:

1. In tutte le chiese e in tutti gli oratori, appartenenti sia al Clero diocesano che religioso, una volta l'anno - il Venerdì Santo o in altro giorno designato dall'ordinario del luogo -, insieme alle particolari preghiere per i nostri fratelli della Chiesa di Terra Santa, si raccolga una colletta, a loro parimente destinata. I fedeli siano avvertiti, con congruo anticipo, che detta colletta sarà devoluta per il mantenimento non solo dei Luoghi Santi, ma prima di tutto delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa sostiene in Terra Santa a beneficio dei loro fratelli cristiani e delle popolazioni locali.

2. Le offerte siano tempestivamente rimesse dai Parroci e dai Rettori delle chiese e degli oratori al proprio Ordinario, il quale le consegnerà al Commissario di Terra Santa più vicino, la cui attività, tanto benemerita nel passato, Ci sembra tuttora valida e funzionale, o per altro opportuno tramite.

3. La S. Congregazione per le Chiese Orientali provvederà, a norma delle

istruzioni da Noi impartite, ad assicurare che la Custodia di Terra Santa e la Gerarchia locale, nel rispetto delle loro competenze, possano continuare le loro Opere, consolidarle e svilupparle maggiormente, in piena armonia tra di loro ed in stretta cooperazione con gli altri Organismi che hanno speciali vincoli con la Terra Santa ed hanno a cuore le sorti di quella Chiesa locale.

Insieme alla Custodia di Terra Santa, esistono, infatti, altre opere meritevoli di appoggio e di aiuto, fra le quali ricordiamo la Missione Pontificia.

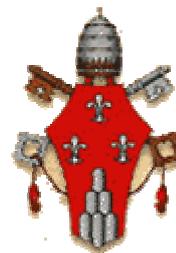
Nel rivolgere questo appello, Ci auguriamo che i fedeli del mondo intero, incrementando le loro offerte a favore della Colletta tradizionalmente chiamata dei Luoghi Santi, non vorranno far mancare i loro contributi e il loro cordiale sostegno a tutte le opere della Chiesa nella terra del Signore, affinché si mantenga viva la testimonianza del Vangelo e più solida diventi intorno ai Santuari la presenza dei seguaci di Cristo.

A tutti questi Organismi giunga, per la circostanza, il Nostro vivo compiacimento ed incoraggiamento per rendere più efficace la loro testimonianza di carità verso i fratelli di fede, e a beneficio di ogni uomo che si trovi nel bisogno.

Manifestiamo, infine, il Nostro plauso e il Nostro appoggio a tutti gli Enti assistenziali e a tutti gli uomini di buona volontà, i quali contribuiscono ad alleviare le gravi sofferenze di quelle popolazioni sulle quali incombe tuttora il timore di un futuro incerto e penoso. Dio voglia che la loro azione benefica, con la pace recuperata, come tutti auspichiamo prepari giorni migliori agli abitanti di Terra Santa.

Con la Nostra Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 marzo dell'anno 1974, undecimo del Nostro Pontificato.



A 40 ANNI DALL'ISTITUZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

RADIOMESSAGGIO DI
PAPA PAOLO VI

*l'11 aprile 1964 per la
I Giornata Mondiale delle Vocazioni*

«*Pregate il padrone della messe, affinché mandi operai* » per la sua Chiesa (cfr. *Matth.* 9, 38).

Lanciando lo sguardo ansioso sulla sterminata distesa di campi spirituali verdeggianti, che in tutto il mondo attendono mani sacerdotali, sgorga dall'animo l'accorata invocazione al Signore, secondo l'invito di Cristo. Sì, oggi come allora, « la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi » (*ibid.* 9, 37): pochi, in confronto delle accresciute necessità della cura pastorale; pochi, di fronte alle esigenze del mondo moderno, ai suoi fremiti di inquietudine, ai suoi bisogni di chiarezza e di luce, che richiedono maestri e padri comprensivi, aperti, aggiornati; pochi, ancora, di fronte a coloro, i quali, sebbene lontani, indifferenti, o ostili, pur vogliono nel sacerdote un modello vivente irreprensibile della dottrina, ch'egli professi. E soprattutto scarseggiano queste mani sacerdotali nei campi di missione, ovunque ci siano uomini e fratelli da catechizzare, da soccorrere, da consolare.

La presente domenica, che nella Liturgia Romana prende dal Vangelo il nome del Buon Pastore, veda dunque unite in un unico palpito di preghiera le schiere generose dei cattolici di tutto il mondo, per invocare dal Signore gli operai necessari alla sua messe. E perché questa Giornata mondiale di preghiere per le Vocazioni sacerdotali e religiose avesse quella risonanza, che essa merita, abbiamo desiderato rivolgere la Nostra incitatrice parola a tutti i Nostri figli diletteggianti, affinché nessuno manchi a un dovere così grave e responsabile. Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane. Ove numerose sbocciano le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, là si vive generosamente secondo il Vangelo: là vi è segno che vi sono genitori fervorosi e buoni, che non solo non temono, ma si sentono ben lieti ed onorati di dare i propri figli alla Chiesa; là vi sono sacer-

doti zelanti e fedeli, per i quali la continuità del proprio sacerdozio è il primo e più importante programma di cura pastorale; là soprattutto vi sono adolescenti generosi e aperti, puri e coraggiosi che, nutriti di vita eucaristica e sensibili alla voce di Cristo, sanno alimentare nel loro giovane cuore il desiderio di servire un giorno la Chiesa, e di donarsi alle anime per tutta la via, per riprodurre in sé i lineamenti del Buon Pastore, e seguirne fedelmente le orme.

Si alzi dunque al Cielo la nostra preghiera: dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle comunità religiose, dalle corsie degli ospedali, dallo stuolo dei bimbi innocenti, affinché crescano le vocazioni, e siano conformi ai desideri del Cuore di Cristo.

Così pregheremo :

O Gesù, divino Pastore delle anime, che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini, attrai a te ancora anime ardenti e generose di giovani, per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri; falli partecipi della tua sete di universale Redenzione, per la quale rinnovi sugli altari il tuo Sacrificio: Tu, o Signore, «sempre vivo a intercedere per noi» (Hebr. 7, 25), dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero, ove il muto supplicare di tanti fratelli chiede luce di verità e calore di amore; affinché, rispondendo alla tua chiamata, prolunghino quaggiù la Tua missione, edifichino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa, e siano «sale della terra», «luce del mondo» (Matth. 5, 13). Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata anche a molte anime di donne illibate e generose, e infondi loro l'ansia della perfezione evangelica, e la dedizione al servizio della Chiesa e dei fratelli bisognosi di assistenza e di carità. Così sia..

In pegno delle particolari predilezioni del Signore su quanti, unendosi alla Nostra preghiera, offriranno oggi al Cielo le loro suppliche, di cuore impartiamo a voi, dilette figli e figlie, la Nostra propiziatrice Benedizione Apostolica, che estendiamo in special modo a tutti i sacerdoti e alle anime consacrate, ed a quanti, nei seminari e nelle case religiose, si preparano nella pietà, nello studio, nel sacrificio a salire all'Altare, ad essere un giorno i cooperatori dell'ordine sacerdotale.

MESSAGGIO DI
PAPA GIOVANNI PAOLO II

*il 2 maggio 2004 per la
XLI Giornata Mondiale
delle Vocazioni*

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

«Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 10,2).

Da queste parole di Gesù indirizzate agli Apostoli emerge la premura che il Buon Pastore sempre manifesta per le sue pecore. Tutto Egli compie perché esse «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Dopo la sua risurrezione il Signore affiderà ai discepoli la responsabilità di proseguire la sua stessa missione, perché il Vangelo sia annunziato agli uomini di ogni tempo. E tanti sono coloro che con generosità hanno risposto e continuano a rispondere al suo costante invito: «*Seguimi!*» (Gv 21,22). Sono uomini e donne che accettano di porre l'esistenza a totale servizio del suo Regno.

In occasione della prossima 41ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, tradizionalmente fissata per la IV domenica di Pasqua, tutti i fedeli si uniranno in una fervente preghiera per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario. E' infatti primo nostro dovere pregare il «Padrone della messe» per quanti già seguono più da vicino Cristo nella vita sacerdotale e religiosa, e per coloro che Egli, nella sua misericordia, non cessa di chiamare per tali importanti mansioni ecclesiali.

Preghiamo per le vocazioni!

Nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* ho osservato come «si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera» (n. 33). In questo «bisogno di preghiera» si inserisce la nostra corale richiesta al Signore perché «*mandi operai per la sua messe*».

Con gioia constato che in molte Chiese particolari si formano cenacoli di preghiera per le vocazioni. Nei Seminari maggiori e nelle Case di formazione degli Istituti religiosi e missionari si tengono incontri a questo scopo. Numerose famiglie diventano piccoli «cenacoli» di preghiera, aiutando i giovani a rispondere con coraggio e generosità alla chiamata del divin Maestro. Sì! La vocazione al servizio esclusi-

vo di Cristo nella sua Chiesa è dono inestimabile della bontà divina, dono da implorare con insistenza e confidente umiltà. Ad esso il cristiano sempre più deve aprirsi, vigilando per non sprecare “il tempo della grazia” e “il tempo della visita” (cfr Lc 19,44).

Riveste particolare valore la preghiera legata al sacrificio e alla sofferenza. La sofferenza, vissuta come compimento di ciò che manca nella propria carne “*ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa*” (Col 1,24), diventa una forma di intercessione quanto mai efficace. Tanti ammalati in ogni parte del mondo uniscono le loro pene alla croce di Gesù, per implorare sante vocazioni! Essi accompagnano spiritualmente anche me nel ministero petrino che Iddio mi ha affidato, e rendono alla causa del Vangelo un contributo inestimabile, anche se spesso del tutto nascosto.

Preghiamo per i chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata.

Auspicio di cuore che si intensifichi sempre più la preghiera per le vocazioni. Preghiera che sia adorazione del mistero di Dio e ringraziamento per le “*grandi cose*” che Egli ha compiuto e non cessa di realizzare, nonostante la debolezza degli uomini. Preghiera contemplativa, pervasa di stupore e di gratitudine per il dono delle vocazioni.

Al centro di tutte le iniziative di preghiera sta l'Eucaristia. Il sacramento dell'Altare riveste un valore decisivo per la nascita delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio redentore di Cristo i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo. Alla Celebrazione eucaristica è bene che si unisca l'adorazione del Santissimo Sacramento, prolungando così, in un certo modo, il mistero della Santa Messa. Contemplare Cristo, presente realmente e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino, può suscitare nel cuore di chi è chiamato al sacerdozio o a una particolare missione nella Chiesa lo stesso entusiasmo che indusse Pietro sul monte della Trasfigurazione ad esclamare: “*Signore, è bello per noi restare qui*” (Mt 17,4; cfr Mc 9,5; Lc 9,33). Questo è un modo privilegiato di contemplare il volto di Cristo con Maria e alla scuola di Maria, che per il suo atteggiamento interiore ben può qualificarsi “*donna eucaristica*” (Lett. enc. Ecclesia de Eucharistia, 53).

Possano tutte le comunità cristiane diventare “*autentiche scuole di preghiera*”, dove si prega perché non manchino operai

nel vasto campo di lavoro apostolico. E' poi necessario che la Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già chiamato, e che “*seguono l'Agnello dovunque va*” (Ap 14,4). Mi riferisco ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli eremiti, alle vergini consacrate, ai membri degli Istituti secolari, insomma, a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vocazione e portano “*questo tesoro in vasi di creta*” (2 Cor 4,7). Nel Corpo mistico di Cristo esiste una grande varietà di ministeri e carismi (cfr 1 Cor 12,12), finalizzati tutti alla santificazione del popolo cristiano. Nella vicendevole premura per la santità, che deve animare ogni membro della Chiesa, è indispensabile pregare perché i “*chiamati*” rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica.

La preghiera dei chiamati

Nell'Esortazione apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis ho sottolineato che “*un'esigenza insopprimibile della carità pastorale verso la propria Chiesa particolare e il suo domani ministeriale è la sollecitudine che il sacerdote deve avere di trovare, per così dire, qualcuno che lo sostituisca nel sacerdozio*” (n. 74). Sapendo che Iddio chiama quelli che vuole (cfr Mc 3,13), deve pertanto essere cura di ogni ministro di Cristo pregare con perseveranza per le vocazioni. Nessuno meglio di lui è in grado di comprendere l'urgenza di un ricambio generazionale che assicuri persone generose e sante per l'annuncio del Vangelo e l'amministrazione dei Sacramenti.

Proprio in questa prospettiva, è quanto mai necessaria “*l'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione*” (Vita consecrata, n. 63). Dalla santità dei chiamati dipende la forza della loro testimonianza, capace di coinvolgere altre persone spingendole ad affidare la propria vita a Cristo. E' questa la maniera di contrastare il calo delle vocazioni alla vita consacrata, che minaccia l'esistenza di molte opere apostoliche soprattutto nei Paesi di missione.

Inoltre, la preghiera dei chiamati, sacerdoti e persone consacrate, riveste uno speciale valore, perché si inserisce nella preghiera sacerdotale di Cristo. Egli in loro prega il Padre perché santifichi e mantenga nel suo amore quelli che, pur essendo in questo mondo, ad esso non appartengono (cfr Gv 17,14-16).

Lo Spirito Santo renda la Chiesa intera un popolo di oranti, che elevano la loro voce

al Padre celeste per implorare sante vocazioni per il sacerdozio e la vita consacrata. Preghiamo perché quelli che il Signore ha scelto e chiamato siano fedeli e gioiosi testimoni del Vangelo, al quale hanno consacrato l'esistenza.

A Te, Signore, con fiducia ci rivolgiamo! Figlio di Dio, mandato dal Padre agli uomini di tutti i tempi e di ogni parte della terra!

Ti invociamo per mezzo di Maria, Madre tua e Madre nostra: fa' che nella Chiesa non manchino le vocazioni, in particolare quelle di speciale dedizione al tuo Regno.

Gesù, unico Salvatore dell'uomo!

Ti preghiamo per i nostri fratelli e sorelle che hanno risposto “*sì*” alla tua chiamata al sacerdozio, alla vita consacrata e alla missione. Fa' che le loro esistenze si rinnovino di giorno in giorno, e diventino Vangelo vivente.

Signore misericordioso e santo, continua ad inviare nuovi operai nella messe del tuo Regno!

Aiuta coloro che chiami a seguirti in questo nostro tempo: fa' che, contemplando il tuo volto, rispondano con gioia alla stupenda missione che affidi loro per il bene del tuo Popolo e di tutti gli uomini.

Tu che sei Dio e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

TRICOLORE

Quindicinale stampato in proprio (riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e alle associazioni ad esso collegate dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):

*A. Casirati, Don L. Favretto,
L. Gabanizza, M. Ranzi,
G. Vicini, F. Zorzini*

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio “*Cancellazione Nominativo*”.